

## PENETOLA DI NICCONE, UMBERTIDE, 28 giugno 1944

Nome del Compilatore: Tommaso Rossi, Alvaro Tacchini, Marco Conti

### I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Voc. Penetola, fraz. Niccone	Umbertide	Perugia	Umbria

Data iniziale: 28/06/1944, ore 1.30

Data finale: 28/06/1944

Vittime decedute: 12

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17- 55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17- 55)	Anziane (più 55)	S.i	Ign
12	9	2	1	5	1		3			2	1		

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
12						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

#### Elenco delle vittime decedute

1. *Avorio Antonio* di Mario e Orsini Dina (Agata), nato il 02/03/1933 a Umbertide e ivi residente, colono.
2. *Avorio Carlo* di Mario e Orsini Dina (Agata), nato il 07/01/1936 a Umbertide e ivi residente, colono.
3. *Avorio Renato* di Mario e Orsini Dina (Agata), nato il 02/03/1930 a Umbertide e ivi residente, colono.
4. *Forni Canzio* di Odoardo, nato l'11/08/1886 a Umbertide e ivi residente, scalpellino, coniugato con Rosa Chialli.
5. *Forni Ezio* di Canzio, nato il 31/01/1923 a Umbertide e ivi residente, scalpellino, celibe.
6. *Forni Odoardo* di Canzio, nato il 22/03/1928 a Umbertide e ivi residente, scalpellino, celibe.
7. *Ferrini Bernacchi Milena* di Giovanni, nata il 08/03/1903 a Umbertide e ivi residente, sarta, coniugata con Ferruccio Nencioni.
8. *Luchetti Guido* di Avellino, nato il 03/03/1926 a Umbertide e ivi residente, colono, celibe.
9. *Nencioni Conforto* di Menotti Gaetano, nato il 07/05/1908 a Umbertide e residente a Milano, tranviere, celibe.

10. *Nencioni Eufemia* di Menotti Gaetano, nata il 07/06/1900 a Umbertide e ivi residente, casalinga, nubile.
11. *Renzini Erminia* di Domenico, nata il 01/05/1876 a Umbertide e ivi residente, casalinga, coniugata con Menotti Gaetano Nencioni.
12. *Nencioni Ferruccio* di Menotti Gaetano, nato il 10/06/1898 a Umbertide e ivi residente, scalpellino, coniugato con Milena Ferrini Bernacchi.

#### **Altre note sulle vittime:**

##### Sopravvissuti:

1. *Avorio Giuseppe*, di Mario e Orsini Dina, nato nel 1940, vivente.
2. *Avorio Maria*, di Giuseppe e Orsini Dina.
3. *Avorio Mario*, nato a Perugia il 6 gennaio 1904, portato nei primi giorni di vita ad Umbertide dal brefotrofio di Perugia, fratello adottivo di Luchetti Avellino, coniugato con Orsini Agata (Dina).
4. *Capecci Angelo*, coniugato con Luchetti Speranza;
5. *Capecci Giuseppe*, di Angelo e Luchetti Speranza;
6. *Caseti Rosalinda*, coniugata con Luchetti Avellino;
7. *Luchetti Avellino*, fratello adottivo di Mario Avorio, coniugato con Caseti Rosalinda;
8. *Luchetti Remo*, di Avellino e Caseti Rosalinda;
9. *Luchetti Speranza*, sorella di Avellino e Avorio Mario, coniugata con Angelo Capecci;
10. *Luchetti Vittorio*, di Avellino e Caseti Rosalinda;
11. *Nencioni Giovanna*, di Ferruccio e Ferrini Milenza.
12. *Orsini Dina* (Agata), moglie di Mario Avorio.

#### **Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:**

##### **Descrizione sintetica**

Nel podere di Penetola, tra Niccone e il castello di Montalto, nel comune di Umbertide, vivevano le famiglie Avorio e Luchetti, mezzadri di Giovan Battista Gnoni. In tutto 12 persone, che in prossimità del passaggio del fronte ospitarono parenti e altre due famiglie di sfollati, loro amici e in alcuni casi parenti. Erano 24 gli uomini, le donne e i bambini che la notte tra il 27 e 28 dormivano tranquillamente chi nel casolare, chi nel vicino annesso.

All'una di notte i tedeschi svegliarono quanti dormivano nell'annesso e, dopo averli derubati, li ammucchiarono insieme agli altri in una camera al primo piano dell'abitazione. Poi sgomberarono le stalle dal bestiame, circondarono la casa con fieno e legname, cospersero della benzina e appiccarono il fuoco. Seguirono scene di panico e di disperazione. Chi cercò scampo da porte e finestre fu impietosamente falciato da raffiche di mitra e da granate. Gli altri restarono in balia di fiamme e fumo, rifugiandosi in angoli più riposti dell'edificio e sperando di non essere raggiunti né dal fuoco né dai colpi dei tedeschi. Quella notte morirono a Penetola 12 persone, tra cui tre ragazzini. Delle famiglie sfollate Forni e Nencioni sopravvisse solo una bambina (si salva anche la moglie di Canzio Forni, perché ospite presso un'altra casa). All'alba furono visti 18 soldati tedeschi allontanarsi in fila indiana; alcuni trasportavano il bottino della loro razzia. Altri tedeschi giunsero sul luogo successivamente, raccolsero Mario Avorio e la moglie Dina (Agata) Orsini, seriamente feriti e ancora inconsapevoli di aver perduto tre dei cinque figli, e li condussero all'ospedale di emergenza apprestato a Città di Castello nei locali del Seminario Vescovile. Dissero al rettore dell'istituto, don Beniamino Schivo, che si trattava di "banditi" trovati in possesso di armi. Ma sembra alquanto improbabile che dei tedeschi si sobbarcassero il rischio di soccorrere e trasportare in un

ospedale per diversi chilometri di giorno, sotto la minaccia dell'aviazione alleata, due sospetti partigiani. Che la strage di Penetola abbia posto degli interrogativi agli stessi tedeschi pare confermato dal fatto che alcuni loro militari con un interprete tornarono al Seminario tifernate per parlare con Mario e Dina Avorio e cercare di capire se vi fosse stato qualche gesto ostile contro le truppe germaniche prima della rappresaglia.

Ma non era successo niente e non trova alcun riscontro quanto si legge in un documento degli Alleati sulle possibili motivazioni della strage: “[...] alcuni colpi erano stati sparati dalle colline su alcuni soldati tedeschi”. Le testimonianze raccolte successivamente concordarono nel sostenere che “nessun partigiano né civile armato fu mai visto nella zona e né si udì nessuno sparo”. La mattina del 27 giugno i tedeschi di stanza a casa Trinari, in località Dogana di Mita, rastrellarono degli uomini e li segregarono in un essiccatoio di Molino Vitelli. Si venne a sapere che intendevano giustiziarli come rappresaglia per il ferimento di una loro sentinella. Già a mezzogiorno li liberarono; ciò lascia pensare che nessun grave atto ostile vi fosse stato a danno delle truppe germaniche. Subito dopo un tedesco chiese a un giovane del posto di indicargli l'ubicazione di una delle case coloniche segnate in una carta: era quella di Penetola.

**Modalità dell'episodio:**

Incendio; uccisione con armi da fuoco.

**Violenze connesse all'episodio:**

Saccheggi.

**Tipologia:**

Ritirata.

**Esposizione di cadaveri**

**Occultamento/distruzione cadaveri**

## II. RESPONSABILI

### TEDESCHI

**Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)**

- *305 Pionier Bataillon della 305. Infanterie Division.*

**Nomi:**

18 militari tedeschi non meglio identificati.

### ITALIANI

**Ruolo e reparto**

**Nomi:**

**Note sui presunti responsabili:**

Nella valle del Niccone stazionava, nel periodo successivo alla battaglia del Trasimeno, la 305ª divisione di fanteria germanica. Il reparto che si recò a Penetola, provenendo da Dogana di Mita, apparteneva al 305° battaglione genieri della Wehrmacht e probabilmente alla 2ª compagnia. Fino alla mezzanotte del 27 giugno aveva gozzovigliato a casa Trinari, molestando uomini e donne. Poi si era incamminato per Penetola. Al ritorno dal massacro, prima di andarsene a dormire con i commilitoni nella stessa casa Trinari, un tedesco disse a un contadino: “Abbiamo bruciato tre case e ucciso trenta partigiani”. La sera del 28 giugno ci fu un avvicendamento di truppe e ai militari della 305ª divisione subentrarono quelli della 44ª. Le notizie esatte sul reparto sono disponibili grazie alle cospicue ricerche di Paola Avorio, figlia di Giuseppe e nipote di Mario. Anche il numero dei militari autori della strage è da considerare totalmente esatto dato che è stata proprio Agata Orsini, gravemente ferita, a contarli mentre si allontanavano.

#### **Estremi e Note sui procedimenti:**

Nel gennaio del 2010 la Procura militare di Monaco di Baviera ha iscritto nel registro degli indagati il sottotenente Bürger dando avvio alle indagini sulla strage e altrettanto ha fatto la Procura militare di Roma. Alle origini delle due inchieste c'è la denuncia di Paola Avorio, figlia del superstite Giuseppe Avorio, che ha rintracciato negli archivi militari di Friburgo alcune carte inerenti i presunti responsabili.

### **III. MEMORIA**

#### **Monumenti/Cippi/Lapidi:**

- Lapide posta sulla facciata del casolare dove è avvenuta la strage, scoperta dall'Amministrazione comunale nel 1974.
- Cippo che ricorda la strage, all'ingresso della strada bianca che dalla principale conduce al casolare, posto dall'Amministrazione comunale nel 1974.
- Lapide in memoria di questa strage sulla facciata di una casa nel centro abitato di Niccone, scoperta nel 1974.
- I nomi dei Martiri di Penetola sono riportati sulla lapide che all'ingresso del Municipio di Umbertide ricorda i suoi «Caduti per la libertà d'Italia contro il tedesco invasore».

#### **Musei e/o luoghi della memoria:**

#### **Onorificenze**

#### **Commemorazioni**

Ogni anno il 28 giugno il Comune di Umbertide commemora la strage.

#### **Note sulla memoria**

La memoria dei numerosi Caduti per mano nazifascista nel territorio di Umbertide, così come dei quattro concittadini morti al fronte come volontari del “Cremona”, è fortemente sentita da tutta la cittadinanza. Vi è ad Umbertide, come non di frequente ormai accade, una consapevole partecipazione anche da parte delle generazioni più giovani.

## IV. STRUMENTI

### Bibliografia:

- Paola Avorio, *Tre noci*, Petruzzi, Città di Castello, 2011.
- Angelo Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno, 2007, pp. 112, 134, 186.
- Giovanni Bottaccioli, *Penetola. Non tutti i morti muoiono. 28 giugno 1944. Ricordi, testimonianze*, Comune di Umbertide, Tipolito Caldari, 1985.
- Raffaele Mancini, *A mezzanotte abbiamo scommesso sulla levata del sole...*, Tipolito Caldari, Umbertide, s. d.
- Pierino Monaldi, a cura di, *Il sangue versato. Caduti militari e civili dell'Alta valle del Tevere nella seconda guerra mondiale*, Comitato per le celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione e della fucilazione di Venanzio Gabriotti, Istituti Tecnico per le Arti Grafiche, 2004.
- Roberto Scurpa, *Umbertide nel secolo XX 1900-1946*, Comune di Umbertide, GESP, Città di Castello, 2006.
- Alvaro Tacchini, *Guerra e resistenza nell'alta Valle del Tevere 1943-44*, Petruzzi, Città di Castello, 2015, di prossima pubblicazione.
- Mario Tosti, a cura di, *Belli lavori! Informazioni, documenti, testimonianze e immagini su fatti di vita e di morte avvenuti nel Comune di Umbertide durante la seconda guerra mondiale*, Comune di Umbertide, Città di Castello, 1995.
- Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 344-355.

### Fonti archivistiche:

- AUSSME, b. 2132, f. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Ugo Forni, Agata Orsini, Mario Avorio ai carabinieri di Umbertide, 27 novembre 1944;
- AS ISUC, ANPPIA Perugia, b. 2, fasc. 7, c. 17 [si tratta di un'informativa, intitolata, «Notizie raccolte», non firmata né datata, ma certamente collocabile dopo la Liberazione di questa zona].

### Sitografia e multimedia:

- <http://www.storiatifernate.it>

### Altro:

## V. ANNOTAZIONI

- Il massacro di 12 contadini e sfollati perpetrato dalla 305<sup>a</sup> divisione di fanteria della Wehrmacht nelle prime ore del 28 giugno, non trova spiegazioni in atti ostili subiti dai tedeschi.
- Le famiglie Forni e Nencioni, prima di trovare ospitalità a Penetola, erano state rifiutate da altre famiglie del circondario, perché erano noti i loro sentimenti antifascisti. Una delle vittime, Conforto Nencioni, era dovuto rientrare precipitosamente da Milano perché ricercato dai militi

della “Muti” essendo stato uno dei più esposti negli scioperi dei tranvieri nel marzo precedente.

- Da risultanze sia memorialistiche che documentarie, l'atteggiamento del padrone G. Battista Gnoni verso i suoi coloni è descritto come particolarmente duro e prevaricatore sin dagli anni Venti. Fermamente contrario a ogni simpatia o manifestazione di antifascismo, nei mesi della Resistenza appoggia decisamente le truppe di occupazione tedesche, non dimostrando mai cura degli eventuali rischi che i suoi coloni potevano correre, anche in relazione a necessità di sfollamento o di accoglienza dello stesso. Qualche testimonianza parla anche di lui intento ad “ammirare” dall'alto della sua residenza lo sfacelo del casolare di Penetola e lo strazio di vittime e sopravvissuti, dopo il compimento del massacro.

## **VI. CREDITS**

*TOMMASO ROSSI, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.*

*ALVARO TACCHINI, Istituto di Storia Politica e Sociale Venanzio Gabriotti. Ispettore Archivistico Onorario dell'Umbria.*

*MARCO CONTI, gruppo di ricerca “Atlante delle stragi nazifasciste”, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lucca.*